

**EMIL CIORAN**  
**Riflessioni e influenze**  
**tra Praga e Napoli**

a cura di

Irma Carannante, Giovanni Rotiroti, Ciprian Vălcan



UniorPress



UniorPress

Via Nuova Marina, 59 - 80133, Napoli  
uniorpress@unior.it

ISBN 978-88-6719-343-1



This work is licensed under  
a Creative Commons Attribution 4.0 International License

*Prodotto nel mese di ottobre 2025*

da Il Torcoliere • *Officine Grafico-Editoriali d'Ateneo:*  
UniorPress - Università di Napoli "L'Orientale", 2025

## INDICE

Irma Carannante <i>Introduzione. Emil Cioran. Riflessioni e influenze tra Praga e Napoli</i> .....	7
Raluca Balan <i>Călătorii afective în autoexilul româno-francez: cartografierea întrepătrunderii și a dinamicii spațiale. o investigație analitică centrată pe Emil Cioran</i> .....	15
Grațîela Benga-Țuțuianu <i>Le concept d'inter-imperialite et ses reflexions. Le cas d'Emil Cioran</i> .....	55
Frédéric Canovas <i>« Conceptions fausses et considérations erronées » : sur quelques erreurs de jeunesse dans De la France</i> .....	61
Luiza Caraivan <i>Translator or traitor? An analysis of the translation of Cioran's aphorisms into English and Romanian</i> .....	81
Irma Carannante <i>Emil Cioran tra malattia e memoria. La mansarda a Parigi con vista sulla morte di Matei Vișniec</i> .....	93
Antonio Di Gennaro <i>Emil Cioran: il privilegio di essere "misconosciuto"</i> .....	115
Vincenzo Fiore <i>Cioran: i rapporti epistolari con gli intellettuali francesi e tedeschi</i> .....	121

Indice

Monica Garoiu <i>La morale à l'œuvre : Echos de Montaigne chez E. M. Cioran</i> .....	131
Takashi Otani <i>La réception japonaise de l'œuvre de Cioran</i> .....	141
Tiziana Pangrazi <i>Lo "spirito germanico" in Cioran. Klages e Spengler</i> .....	151
Nelson Guzmán Robledo <i>Cioran, sainteté et sagesse</i> .....	167
Caleb Olvera Romero <i>Cioran y la felicidad</i> .....	175
Giovanni Rotiroti <i>L'influenza di Otto Weininger sul giovane Cioran: l'ebreo, la donna e la passione per i bordelli</i> .....	189
Ann Van Sevenant <i>L'audace sans réserve</i> .....	221
Leobardo Villegas <i>Urgencia del desierto. Emil Cioran y la mística del maestro Eckhart</i> .....	233

*L'influenza di Otto Weininger sul giovane  
Cioran: l'ebreo, la donna e la passione per i bordelli*

GIOVANNI ROTIROTI  
*Università di Napoli "L'Orientale"*

« L'écrivain qui, à ses débuts a fait des bêtises, est comme une femme qui a un passé. On les lui reproche toujours ». (da una lettera del 1979 di Cioran al fratello citata in « Le Monde » 24 settembre 1999).

« Il fanatico [...] è incorruttibile: se per un'idea è capace di uccidere, allo stesso modo può farsi uccidere per essa; in entrambi i casi, sia egli tiranno o martire, è un mostro. Non esistono esseri più pericolosi di quelli che hanno sofferto per una convinzione: i grandi persecutori si reclutano tra i martiri ai quali non è stata tagliata la testa » (Cioran, *Sommario di decomposizione*, Milano, Adelphi, 2012, p. 16).

*Premessa*

La tesi principale di questo mio intervento, che reca un titolo intenzionalmente umoristico, è che, nonostante il fascino iniziale esercitato da Weininger sul giovane Cioran, il pensatore romeno in esilio si sia progressivamente distanziato dalle idee del filosofo austriaco, soprattutto a partire dal momento in cui ha iniziato a scrivere direttamente in francese. Questo contributo, presentato parzialmente in occasione del convegno di Napoli dell'ottobre 2024, trae ispirazione da tre relazioni esposte al convegno di Praga a giugno dello stesso anno. Esso esplora, da un lato, il complesso e affascinante rapporto di Cioran con le donne – evidente sia nel suo legame intellettuale con Teresa d'Avila, già nei primi libri in romeno, sia nella sua delicata e toccante

amicizia parigina con María Zambrano – e, dall'altro, la sfida della traduzione delle opere romene di Cioran, sospesa tra fedeltà al testo originale e le inevitabili infedeltà proprie del processo traduttivo.

La prima di queste relazioni, *Portraits de femmes sous la plume de Cioran* di Monica Garoiu, analizzava il modo in cui le figure femminili vengono ritratte nella scrittura di Cioran. La seconda, presentata da Ciprian Vâlcan, esaminava il singolare rapporto tra Cioran e l'imperatrice Sissi all'interno della sua opera. Infine, si farà riferimento, seppur implicitamente, alla relazione di Jean-Louis Courriol, *Cioran, d'une langue à l'autre*, che, durante la discussione a Praga, ha toccato il tema delle traduzioni delle opere romene di Cioran all'estero, evidenziando anche il coinvolgimento diretto dell'autore nelle traduzioni verso le lingue che conosceva.

Nel corso del dibattito si è sottolineato come l'opera francese di Cioran rappresenti una vera e propria ritrattazione delle sue convinzioni giovanili, in particolare riguardo alle donne e agli ebrei. Questa evoluzione di pensiero emerge con forza nelle traduzioni e revisioni delle sue prime opere romene, dove Cioran attenua significativamente i toni estremi presenti nei testi originali.

Un esempio emblematico di questo processo è la traduzione francese di *Pe culmile disperării*, che testimonia il suo progressivo distacco dalle posizioni assunte in gioventù. Ecco un esempio significativo: «Les femmes déconcertent : plus on pense à elles, moins on les comprend. Processus analogue à celui qui vous réduit au silence à mesure que vous réfléchissez sur l'essence ultime du monde. Mais tandis que vous restez, en ce cas, abasourdi devant un infini indéchiffrable, le vide de la femme vous apparaît comme un *mystère*. La femme a pour mission de permettre à l'homme d'échapper à la pression torturante de l'esprit ; elle peut être un salut. À défaut d'avoir sauvé le monde, la grâce aura au moins sauvé les femmes»<sup>1</sup>.

In romeno il brano è molto più lungo e la donna è molto meno misteriosa:

---

<sup>1</sup> Cioran, *Sur les Cimes du Désespoir*, in *Œuvres*, Paris, Gallimard, « Quarto », 1995, p. 60.

Femeile sunt niște nulități simpatice. Cu cât te gândești mai mult la ele, cu atât le înțelegi mai puțin. Este un proces analog cu acela care te reduce la tăcere din ce gândești mai mult asupra esenței ultime a lumii. Dar, pe când aici rămâi înmărmurit în fața unui infinit indescifrabil, în cazul femeii nulitatea îți pare mister, când ea nu este, în fond, decât nulitate. Pe lângă satisfacerea necesităților sexuale, singurul sens în lume al femeii îmi pare a fi acela de a da prilej bărbatului să scape temporal de presiunea chinuitoare a spiritului. Căci femeia poate fi o salvare vremelnică pentru acei cari trăiesc pe culmi, deoarece, fiind extrem de puțin dezintegrată din viață, contactul cu ea înseamnă o întoarcere spre voluptățile naive și inconștiente ale vieții, înspre imaterialitatea ușoară a grației, care, dacă n-a salvat lumea, le-a salvat pe femei.<sup>2</sup>

Questa è invece la versione italiana che si dimostra nella traduzione più fedele all'originale romeno: «Le donne sono simpatiche nullità. Più si pensa a loro, meno le si comprende. È un processo analogo a quello per cui ci si riduce al silenzio quanto più si riflette sull'essenza ultima del mondo. Ma mentre qui si resta impietriti davanti a un infinito indecifrabile, il nulla della donna appare come un *mistero*, quando in fondo non è che nullità. Oltre alla soddisfazione dei bisogni sessuali, l'unico significato della donna al mondo mi sembra essere quello di dare all'uomo la possibilità di sfuggire temporaneamente alla pressione tormentosa dello spirito. Giacché la donna, essendo estremamente poco disintegrata dalla vita, può essere una provvisoria salvezza per coloro che vivono ai culmini; il contatto con essa significa ritornare alle voluttà ingenuie e inconse della vita, alla lieve immaterialità della grazia che, se non avrà salvato il mondo, avrà almeno salvato le donne».<sup>3</sup>

Come si può notare, Cioran non si limitò a rivedere la traduzione francese del suo primo libro romeno, ma, con tutta probabi-

---

<sup>2</sup> E. Cioran, *Pe culmile disperării*, in *Opere I*, București, Academia Română, Fundația Națională pentru Știință și Artă 2012,

<sup>3</sup> Cioran, *Al culmine della disperazione*, Milano, Adelphi, 1998, p. 74.

lità e in accordo con il traduttore, riscrisse parti significative, tagliando e modificando passaggi cruciali per attenuare l'immagine nichilista della donna che aveva interiorizzato leggendo *Sesso e carattere*. Un intervento analogo non fu possibile con la traduzione italiana, poiché nel frattempo il «pensatore della mansarda» di rue de l'Odéon era già scomparso.

### *Cioran e Weininger: Un'analisi delle interviste*

Passiamo ora a esaminare le occorrenze del nome di Weininger nel corpus dei testi cioraniani. Di seguito sono riportati alcuni estratti di interviste rilasciate da Cioran nel corso degli anni, in cui il filosofo richiama in modo significativo e sintomatico la figura di Weininger. Nell'intervista del 1979 con Rossend Arqués si legge:

Quando ero giovane ero affascinato da Weininger! A 16 anni lessi il suo libro *Sesso e carattere*, che esercitò su di me un'influenza enorme. Lessi tutto ciò che si era scritto su di lui. È un libro molto interessante perché spiega l'odio verso sé stesso. Inoltre distrusse la donna, completamente. La annientò. Disse che la donna non aveva una realtà ontologica. Negò alla donna la condizione di essere. Weininger mi travolse tanto che per alcuni anni la mia unica relazione con le donne fu attraverso le puttane. Neanche guardavo le mie compagne di corso, andavo solamente nei bordelli. Ho avuto bisogno di molto tempo per liberarmi di questo peso solamente nei bordelli. O forse ciò che mi salvò fu un certo scetticismo, scetticismo in quanto compromesso con la realtà, e non in quanto conseguenza finale di tutto. In ogni caso, il suicidio di Weininger è uno dei più logici che mai abbia registrato la storia.<sup>4</sup>

Con Philippe D. Dracodaïdis, nel 1985, Cioran ritorna sull'argomento: Weininger scrisse «un libro, *Geschlecht und Cha-*

---

<sup>4</sup> Cioran, *Ultimatum all'esistenza. Conversazioni e interviste (1949-1994)*, Napoli, La Scuola di Pitagora editrice, 2020, p. 102.

*rakter* (Sesso e carattere), che apparve all'inizio del 1900. L'autore si suicidò a ventitré anni dopo averlo terminato. È un libro famoso, tradotto in francese con un ritardo di ottant'anni. È un documento sconvolgente, perché Weininger, da ebreo, attacca il suo popolo, e scrisse un testo di un antisemitismo così feroce che non se la presero più di tanto, perché era talmente esagerato, a tal punto folle che, effettivamente, anche uno come Wittgenstein, che era un grande ammiratore di Weininger, e anche Karl Kraus, si resero conto che dietro tutto ciò si celava una profonda tragedia personale. Non si trattava affatto di odio, non c'entrava per niente il razzismo, tutto questo non aveva alcun senso. Si trattava di una tragedia personale, non è vero? Più avanti, nello stesso libro, si trova un attacco fantastico contro la donna in quanto tale, a cui non riconosce alcuna esistenza metafisica; questa è la peggiore delle fantasie. Quel libro, che ricordo di aver letto a diciassette anni, mi sconvolse completamente, in particolare l'attacco contro le donne, qualcosa d'inaudito e di molto convincente».<sup>5</sup>

In un'intervista con Lea Vergine nel 1984, Cioran dichiara apertamente il suo amore per le donne:

Adoro le donne. Preferisco le donne agli uomini in assoluto. Ecco la ragione: sono più equilibrate degli uomini, quindi più capaci di capire le cose che gli uomini non possono capire. Questo è vero. E fra i miei lettori e le mie lettrici, le lettere più interessanti sono quelle delle donne. Ma a diciassette anni avevo letto Otto Weininger. Scrisse un libro contro le donne (si suicidò nel 1900, a ventitré anni), il libro è straordinario, influenzò Ludwig Wittgenstein, ebbe un enorme successo, è stato tradotto anche in italiano. Tutti ne hanno parlato....<sup>6</sup>

In un'intervista del 1978 con Ben Amí Fihman, a Cioran viene chiesto di parlare apertamente della sessualità e del ruolo che le

---

<sup>5</sup> Ibid., p. 223.

<sup>6</sup> Cioran, *Un apolide metafisico. Conversazioni*, Milano, Adelphi, 2004, pp. 164-165.

donne e l'amore hanno avuto nella sua vita. Cioran risponde che le donne hanno svolto un ruolo fondamentale, aggiungendo di trovarsi più in sintonia con loro che con gli uomini. Anche in questa occasione confessa di aver letto molto precocemente *Sesso e carattere* di Otto Weininger, libro che aveva esercitato un'influenza significativa su di lui. Ecco la testimonianza di Cioran:

Bisogna dire che in gioventù avevo letto quel libro straordinario e folle di Weininger. Quel libro mi ha fatto molto male per quattro o cinque anni. Avevo l'abitudine di frequentare le puttane. La donna era esclusa dalla mia vita, o meglio, c'erano solo le puttane. Per me, il bordello era una sorta di tempio. Ho cambiato parere più tardi, ma questo è durato alcuni anni. È un libro che corrispondeva anche a qualcosa. Ero di un orgoglio straordinario. È per questo che ho orrore dei giovani, ritrovo in loro la stessa cosa; e non posso sopportarlo, perché ciò mi fa ricordare di quello che ero in quel periodo. Attaccavo tutti, mi consideravo come il solo individuo perbene, ecc. Devo dire che ho avuto, a sedici anni, un'esperienza infelice. Abitavo in Romania, in una città di provincia. Mi ero infatuato di una ragazza, scioccamente, così... Un giorno leggevo Shakespeare, in una foresta dove andavo spesso, quando la vidi con uno dei miei compagni di classe che chiamavamo "il pidocchio" [ride]. Tutti provavano per lui un disprezzo totale. Quando l'ho visto con questa ragazza sono sprofondato. Lei esce con questo "pidocchio"? Questo mi ha segnato per tantissimo tempo. Non volevo vedere altro che puttane. È durato per quattro o cinque anni. Ma questo si spiega anche perché c'è una tradizione nell'Est Europa, come nei romanzi russi... [...] Si inizia sempre per avvicinare le puttane. È una civiltà. Vale a dire, sono le civiltà del bordello. Io ci andavo per ballare... Ho assistito al matrimonio di una puttana, ero il testimone. Sono state amicizie molto solide... Ho vissuto così molto intensamente fino all'età di ventidue, ventitré anni, ma anche dopo, perfino a Parigi. In tutte le città dove sono andato, ho sempre frequentato un po' le prostitute, per curiosità e per fedeltà al mio passato. Questo ha contato enormemente per me, anche nei miei libri si parla spesso di loro.

Per esempio, nel capitolo *Filosofia e prostituzione*. Mi rendo conto ora di quanto questa domanda sia legittima. Anche dopo che sono diventato una persona seria, che ho vissuto con delle donne oneste [ride]<sup>7</sup>.

Dunque, fin dai tempi del liceo, a sedici o diciassette anni, e dopo aver vissuto l'esperienza traumatica del "tradimento" della «ragazza» di cui si era precocemente «infatuato», Cioran fu immediatamente affascinato dalla lettura di *Sesso e carattere* e scelse di intrattenere con l'altro sesso un rapporto di tipo esclusivamente "clientelare", alternando le frequentazioni diurne della biblioteca Astra di Sibiu a quelle notturne dei bordelli, come ricorda Massimo Carloni<sup>8</sup>.

Anche nell'intervista del 1974 con Leonhard Reinisch, Cioran ribadisce questa sua predilezione giovanile:

Quando ero giovane, in tutta onestà, adoravo le prostitute. Nei Balcani il bordello era un sostituto al salotto. A Sibiu andavo al bordello due o tre volte a settimana. In quel luogo mi sentivo accolto. La vita sessuale aveva per me un solo significato: andare a letto con le prostitute. Domanda di Leonhard Reinisch: Lei considerava quindi le donne come prostitute? Sì. Per me la donna era la prostituta. Una donna che non era una prostituta non mi interessava affatto<sup>9</sup>.

Si può capire che per il giovane Cioran il bordello in Romania non era semplicemente un luogo di piacere, ma piuttosto lo scenario di un evento quasi miracoloso. La prostituta assumeva il ruolo di oggetto-causa del desiderio, una figura attraverso cui egli cercava una sorta di salvezza. Solo col tempo, Cioran giunse a comprendere che questa ricerca di redenzione era un'illusione e che dietro l'incontro con la prostituta non si celava alcuna verità profonda.

---

<sup>7</sup> Cioran, *Ultimatum all'esistenza*, cit., pp. 77-78.

<sup>8</sup> Cfr. M. Carloni, *Cioran in love*, in F. Thoma, *Per nulla al mondo. Un amore di Cioran*, Falconara Marittima, l'Orecchio di Van Gogh, 2010, p. 141.

<sup>9</sup> Cioran, *Ultimatum all'esistenza*, cit., p. 46.

*L'influenza di Sesso e carattere nel pensiero del giovane Cioran*

Fatto sta che il trattato di Otto Weininger *Sesso e carattere* ebbe una grande fortuna editoriale in tutta in Europa, esercitando anche una particolare influenza in Romania su molti intellettuali della «giovane generazione». Il libro di Weininger, infatti, si inseriva perfettamente in una plurisecolare tradizione misogina di ispirazione cristiana. Tra i grandi e scandalosi temi di questo voluminoso libro, la prima cosa che il giovane Cioran non tardò a cogliere, in una delle sue primissime schede di lettura di questo libro, è che Weininger denuncia il fatto che ormai il rapporto dell'Io con il mondo è malato<sup>10</sup>. Le cose appaiono in un «vortice incomprensibile». Sono tramontati tutti i valori e ciò è dovuto perché è malato il rapporto dell'Io con la donna. Qual è il problema della donna? Il problema della donna è la sua maledizione femminile, cioè il fatto che essa intacchi con la sua maledizione il pacifico rapporto con l'Io. La donna è sostanzialmente pensiero negativo.

Da questo punto di vista, in *Sesso e carattere* si trovano corpose considerazioni, sparse e disseminate lungo tutto il volume, di questo tipo: la donna è sempre immorale e la stessa moralità delle donne è la prova della loro immoralità. La creatura femminile fa cadere l'uomo nella colpa sia se lo vuole libertino, sia se lo vuole asceta, perché introduce nel regno dei valori morali l'eteronimia, l'alterità, la pluralità. La donna è inquietante per la sua sessualità. È «gorgo vuoto e muto» della pluralità dei sensi, è «assenza di anima», è perdizione. La donna è incapace di bene, è vortice che ribolle e pulsa attorno all'immagine. Essa è caratterizzata da una «menzogna ontologica», cioè dal «coito», il che significa che l'essere umano attraverso il coito non è indipendente, autonomo, razionale, morale, padrone di sé, ma è attraversato dalla donna, cioè dall'eteronomia assoluta. Quindi, la proposta di Weininger è il superamento del coito, perché supera la

---

<sup>10</sup> Cfr. la scheda di lettura su *Otto Weininger* di Cioran, su cui avremo modo di tornare, in E. Cioran, *Opere II, Publicistică. Manuscrise. Corespondență*, București, Academia Română, Fundația Națională pentru Știință și Artă 2012, p. 963-965.

dualità uomo-donna, cioè il congiungimento dell'uomo con la donna, e in questo modo la donna, che è materialità senza anima, viene superata e con essa ogni dualità e pluralità<sup>11</sup>.

L'assunto misogino di Weininger che attraversa tutta la sua opera è il seguente: la donna non esiste in quanto vive per l'altro, è «senza nome», non ha limite né valore. Essa acquista la sua esistenza soltanto facendosi cosa: cioè oggetto per il marito o per i figli, cioè oggetto di godimento per l'altro. In sé la donna «rappresenta il nulla». L'uomo che rifiuti, per una più alta moralità, il coito, cioè l'oggettivazione della donna a cosa, toglie alla donna la sua esistenza, o meglio, mantiene la donna nella sua non-esistenza, che è la non-esistenza della materia: «la donna non è nulla, soltanto materia». Allora cos'è la donna se non è nulla? La risposta di Weininger è questa: la donna «è la sessualità dell'uomo oggettivata», è l'espressione del peccato dell'uomo, è la materialità dell'uomo. La donna è la pluralità che è dentro l'uomo<sup>12</sup>.

*Sesso e carattere*, al di là dell'immaginario antifemminista e antisemita del libro, ha una sua precisa logica interna e rappresenta un tentativo di spiegare le differenze e i rapporti tra i sessi. Per Weininger, la

---

<sup>11</sup> In *Sesso e carattere* si legge anche questo passo che riguarda il «genio erotico»: «Infatti, ogni grande erotico è un genio e ogni genio è in fondo erotico anche quando il suo amore per il *valore*, cioè per l'eternità, per l'universo non trovi posto nel corpo d'una donna. La relazione dell'Io col mondo, il rapporto tra soggetto ed oggetto è infatti in certo qual modo una riproduzione del rapporto tra uomo e donna in una sfera superiore e più estesa, o meglio quest'ultimo è un caso speciale dell'altro. Come il complesso delle sensazioni viene trasformato in oggetto, ma solo da parte del soggetto, così la donna reale viene eliminata dalla donna dell'erotismo. Come la pulsione conoscitiva è l'amore pieno di nostalgia per quelle cose in cui l'uomo trova sempre ed eternamente soltanto se stesso, così anche l'oggetto dell'amore in senso stretto viene creato solo dall'amante, che vi scopre sempre e soltanto il proprio essere più profondo. L'amore è dunque una parabola per l'amante: esso sta nel punto focale, ma, coniugato, diventa l'infinito» (O. Weininger, *Sesso e carattere*, Milano-Udine, Mimesis, 2012, p. 256).

<sup>12</sup> Su questi temi trattati dal filosofo viennese Cfr. J. Le Rider, *Le cas Otto Weininger. Racines de l'antiféminisme et de l'antisémitisme*, Paris, PUF, 1982; F. Rella, *Otto Weininger e la vertigine del senso*, in O. Weininger, *Sesso e carattere*, cit., pp. 7-34.

differenza sessuale è predicata su un'associazione con l'opposizione tra soggetto e oggetto. L'uomo è uno spirito (o soggetto) attivo e nobile, la donna è una sostanza (o oggetto) passiva e ignobile. In quanto sostanza passiva, la donna è dominata dalla sessualità; anzi, secondo Weininger, la donna è sessualmente toccata e penetrata da ogni cosa: «Il phallus è ciò che rende la donna assolutamente e definitivamente soggetta»<sup>13</sup>. In questo senso, il «coito» è solo un esempio particolarmente intenso dell'esperienza generale della sessualità che definisce la «donna». La sessualità personale di una donna è determinata da una spinta («istinto») universale e impersonale che governa la totalità dei suoi comportamenti in preda a un indomabile godimento. Per Weininger, l'uomo, rispetto alla donna, è invece un essere diviso tra i suoi sensi e la sua spiritualità, tra la sessualità e l'amore. Tuttavia, ciò presenta un problema, giacché come può un uomo avere una relazione spirituale con una donna, se la donna è definita come un essere in cui la spiritualità è completamente assente? La risposta a questo enigma, secondo Weininger, è che la bellezza spirituale di una donna (che la rende un oggetto appropriato all'amore dell'uomo) è in realtà, in primo luogo, un prodotto di quest'amore<sup>14</sup>.

L'amore dell'uomo, per Weininger, funziona quasi come un *performativo*, ossia come un atto che coincide con l'azione stessa: l'uomo proietta sulla donna un ideale che lei non potrà mai raggiungere, e così,

---

<sup>13</sup> O. Weininger, *Sesso e carattere*, cit., p. 258.

<sup>14</sup> Infatti, in *Sesso e carattere* si legge: «Dopo quanto abbiamo detto bisogna concludere che la misura del bello e del brutto nella donna sta nell'amore dell'uomo, che è sempre pudico. Qui non è come nella logica: la verità è la misura del pensiero, il suo creatore è il valore della verità; e non è come nell'etica: il bene è il criterio del dovere, il valore del bene dotato della pretesa di guidare al bene la volontà; qui, nell'estetica, la bellezza viene creata solo dall'amore; non esiste una costrizione interna data dalla norma di amare il bello, né la bellezza si accosta all'uomo con la pretesa di farsi amare (soltanto per ciò non esiste un gusto sopraindividuale, che sia il solo "vero"). La bellezza è al contrario essa stessa una proiezione, una emanazione del bisogno di amare: e così anche la bellezza della donna non è qualche cosa di diverso dall'amore, non è l'oggetto a cui questo si rivolge, al contrario la bellezza della donna è l'amore dell'uomo, e ambedue non sono che lo stesso identico fatto» (Ibid., p. 242).

amando una donna, l'uomo ama in realtà sé stesso, cioè ama la parte migliore di sé, il lato ideale, spirituale, invece del sozzo lato sessuale dei suoi sensi. Così facendo, secondo Weininger, l'uomo tradisce non solo sé stesso, perché non riesce a realizzare il suo potenziale spirituale, ma tradisce anche la donna, perché non tiene conto della sua realtà empirica e la sottopone a un idealismo immaginario. E quindi, per Weininger, l'«amore è omicidio»<sup>15</sup>.

Il magistero di Weininger è molto presente nell'opera giovanile di Cioran. I temi e la cornice concettuale che Cioran prende in prestito da *Sesso e carattere* è particolarmente evidente non solo in *Cartea amăgîrilor (Il libro delle lusinghe)*, pubblicato nel 1936, su cui si è particolarmente soffermato Ciprian Vălcan<sup>16</sup>, ma già a partire da alcuni capitoli di *Pe culmile disperării (Al culmine della disperazione)* è possibile scorgere *in nuce* la teoria weiningeriana dell'amore filtrata dalla lezione di Schopenhauer e di Kierkegaard. Si riporta un esempio abbastanza ampio, tratto dal primo libro di Cioran del 1934, *Pe culmile disperării*, che è stato presumibilmente censurato dallo stesso Cioran nella traduzione francese, dal momento che queste pagine non compaiono né nell'edizione L'Herne

---

<sup>15</sup> «Amore è omicidio. Lo stimolo sessuale nega la donna corporale e psichica, l'erotismo nega sempre la donna psichica. La sessualità volgare considera la donna quale un apparato per masturbarsi o per fare dei figli; non si può essere più triviali verso una donna che rinfacciandole la sua sterilità, né si può dare un giudizio più cattivo d'un codice che quando contenga tra i motivi legali di divorzio la sterilità della donna. L'erotismo superiore invece pretende senza compassione dalla donna che essa soddisfi il bisogno di adorazione dell'uomo e che si lasci amare lasciando da parte più che sia possibile ogni convenienza, affinché l'amante possa vedere in lei realizzato il suo ideale di se stesso, e possa con lei procreare il figlio del proprio spirito. Così l'amore non solo è antilogico perché trascura la verità oggettiva della donna, e la sua vera natura, non solo pretende l'illusione del pensiero, non solo domanda impazientemente che s'inganni la ragione: esso è anche antietico verso la donna, così vorrebbe imporre dispoticamente la simulazione e la finzione, la congruenza perfetta con un desiderio a lei estraneo» (Ibid., pp. 254-255).

<sup>16</sup> Cfr. C. Vălcan, *La concurrence des influences culturelles françaises et allemandes dans l'oeuvre de Cioran*, București, Editura Institutului Cultural Român, 2008, pp. 201-218.

del 1990<sup>17</sup> e neppure nell'edizione dell'opera completa uscita da Gallimard del 1995.

Ecco il lungo brano:

Adevăratele femei sunt acelea a căror prezență te face să uiți de probleme, idei, neliniști universale și chinuri metafizice. Pentru cei tulburați adânc de o neliniște metafizică, intimitatea unei femei este un corectiv și o reconfortare. Prin femei se poate realiza temporal o înconștiență dulce, plăcută și încântătoare. Născute aproape numai pentru iubire, ele își epuizează întreg conținutul ființii lor în avântul erotic. Femeile iubesc mai mult decât bărbații și sufăr mai mult decât ei. Dar, pe când bărbatul, din experiența iubirii sau dintr-o mare suferință, dezvoltă un gând sau un sens de universalitate, pentru femeie ele rămân strict individuale, fără o proiecție sau o adâncire în esențial și etern. Femeia trăiește voluptățile sau îndură durerile, ca și cum acestea ar fi exclusiv individuale.

Nu există femei cari, în suferința lor personală, să descopere esența suferinții, fiindcă femeile sunt opace pentru universal. Ființe eminentemente *patice*, ele nu transformă și nu transfigurează experiențele subiective, nu le trăiesc cu acea intensitate ce purifică și exaltă, ci se lasă dominate de ele. Stările sufletești la femei nu sunt creatoare, fiindcă se mențin într-o sferă pur individuală și accidentală și, ca atare, sunt lipsite de semnificație și de o valoare simbolică, de un sens revelator. Femeia este un animal incapabil de cultură și de spirit, iar atunci când se explică sterilitatea lor prin condiții istorice, se realizează un act de cea mai crasă ignoranță.

Femeile n-au creat nimic în nici un domeniu. Și, ceea ce e mai grav, este că, în acele domenii în care ele au lucrat și au activat mai mult, au creat mai puțin, cum e cazul cu muzica. Faptul că

---

<sup>17</sup> «Nell'edizione francese del suo primo libro rumeno, uscita presso Éditions de l'Herne nel 1990, osserva Massimo Carloni, Cioran si preoccuperà di censurare i passaggi più compromettenti, nei quali veniva delineata un'immagine nichilista della donna, ritenendoli un portato del suo delirio giovanile, cui guardava ormai con un atteggiamento d'incredulità misto a disgusto» (M. Carloni, *Cioran in love*, cit., p. 150).

în această artă, în care femeile s-au exercitat mai mult decât bărbații, ele n-au produs nimic original, mă face să declar categoric și iremediabil că femeia nu e o ființă istorică. Să mai amintim că nu există un gând original de la o femeie, o singură creație durabilă în artă, că aceste ființe vizuale n-au creat nimic în pictură, că, dimpotrivă, s-au remarcat puțin în unele științe cu care înclinările feminine nu pot avea nici o afinitate?

În esența sa, femeia este o ființă accesibilă numai la valorile vitale ale Erosului și complet inaccesibilă la valorile suprapuse sau deviate ale acestor valori vitale. Îmi place femeia, fiindcă alături de ea încetez să gândesc și pot, cu deplinătate, să realizez, pentru scurt timp, experiența iraționalului. Alături de femeie uiți că suferi din cauza spiritului, treci peste dualitățile chinuitoare și revii înspre un fond original de viață, înspre conținuturi primordiale și indivizibile, derivate ca expresii organice, din esența irațională a vieții. Pentru cavalerii neantului, contactul cu femeia nu poate fi decât un drum care, dacă nu duce la salvare, nu este mai puțin adevărat că duce la împăcare temporală, la o uitare reconfortantă. Grația femeii temperează tragedia bărbatului<sup>18</sup>.

---

<sup>18</sup> E. Cioran, *Opere I*, cit., pp. 118-112. Cfr. Cioran, *Al culmine della disperazione*, cit., pp. 104-105: «Le vere donne sono quelle che ci consentono di dimenticare i problemi, le idee, le angosce universali e i tormenti metafisici. Per gli afflitti dall'inquietudine metafisica, l'intimità con una donna riequilibra ed è di conforto. Grazie alle donne si può pervenire temporaneamente a un'incoscienza dolce e piacevole. Nate quasi solo per amare, esauriscono tutto il contenuto del loro essere nello slancio erotico. Amano più degli uomini e soffrono di più. Mentre l'uomo dall'amore o da una grande sofferenza ricava un pensiero o un senso di universalità, per le donne queste esperienze restano strettamente personali. Non c'è donna che, soffrendo, scopra l'essenza della sofferenza, poiché queste creature sono impenetrabili all'universale. Creature eminentemente emotive, non trasformano né trasfigurano le loro esperienze, non le vivono con un'intensità catartica e sublimatrice, ma se ne lasciano sopraffare. I loro stati d'animo non sono creativi, poiché si mantengono in una sfera puramente individuale e contingente, e come tali mancano di significato e di valore simbolico, di un senso rivelatore. La donna è un animale incapace di cultura e di ingegno, e quando si tenta di spiegare la sua sterilità tirando in ballo le condizioni storiche, si dà soltanto una dimostrazione della più crassa ignoranza. Le donne non hanno creato niente in alcun campo. Ma la

Se «la grazia femminile mitiga la tragedia dell'uomo», secondo Cioran, per Weininger è proprio questa la tragedia dell'uomo: quando l'uomo viene a contatto con la donna, continua a misconoscere il suo ideale spirituale nella donna scegliendola come oggetto del suo amore. È proprio la discesa dell'uomo nella sessualità che crea la donna. La donna è prodotta dall'uomo ed esiste solo in quanto l'uomo abbraccia la propria sessualità a spese della propria spiritualità. Non sorprende dunque che il solo scopo della donna sia quello di perpetuare la sessualità dell'uomo, secondo Weininger, perché, se non lo facesse, non esisterebbe. La donna è solo un effetto; in sé la donna non è: «ne consegue che ella non possa avere un valore per sé, le manca il valore proprio della personalità umana»<sup>19</sup>. Tutto questo spiega perché l'uomo scelga la donna come oggetto privilegiato d'amore. E visto che è soprattutto «colpa» dell'uomo se la donna esiste, egli è devastato dal senso di colpa per il suo crimine e cerca in ogni modo di placare questa colpa amando la donna. Tuttavia, per quanto l'uomo possa amare la donna e per quan-

---

cosa più grave è che proprio in quelli in cui si sono adoperate di più hanno creato di meno, come nel caso della musica. Il fatto che in tale arte, nella quale si sono esercitate più degli uomini, non abbiano prodotto niente di originale m'induce a dichiarare senza mezzi termini che la donna non è un essere storico. Dobbiamo forse sottolineare che non esiste un pensiero originale formulato da una donna, non una sola creazione duratura nell'arte; che questa *creatura visuale* non ha creato niente in pittura, e che al contrario si è distinta un poco in certe scienze con cui le inclinazioni femminili non dovrebbero avere nulla da spartire? Nella sua essenza, la donna è un essere che può accedere solo ai valori vitali dell'eros, mentre è completamente impermeabile ai valori che sono un superamento o una deviazione di questi. Se amo la donna, è perché vicino a lei sospendo ogni pensiero e posso fare, per breve tempo, l'esperienza perfetta dell'irrazionale. Accanto a una donna si dimenticano le sofferenze dello spirito, si accantonano le contraddizioni tormentose e si ritorna verso il fondo originario dell'esistenza, verso i contenuti primordiali e indivisibili che derivano, come espressioni organiche, dall'essenza irrazionale della vita. Per i cavalieri del nulla il contatto con la donna, pur non rappresentando il cammino verso la salvezza, concede almeno una serenità temporanea, un consolante oblio. La grazia femminile mitiga la tragedia dell'uomo».

<sup>19</sup> O. Weininger, *Sesso e carattere*, cit., p. 208.

to questa tenti con ogni mezzo di interiorizzare i valori spirituali dell'uomo, la donna non può sfuggire alla sua vera natura.

Come scrive Cioran in *Cartea amăgirilor* a questo proposito:

*Iubirea este o fugă de adevăr. Și iubim cu adevărat numai când nu vrem adevărul. Iubirea împotriva adevărului, iată o luptă pentru viață, pentru propriile extazuri și pentru propriile greșeli. Pe ființa ce o iubim o cunoaștem cu adevărat numai după ce n-o mai iubim, când am devenit lucizi, clari, seci și goi. Și în iubire nu putem cunoaște, fiindcă persoana ce o iubim actualizează numai un potențial lăuntric de iubire. Realitatea primordială și efectivă este iubirea din noi. Pentru aceasta iubim. Iubesc iubirea din mine, iubesc iubirea mea. Femeia este pretextul indispensabil care-mi aduce într-un ritm intens pulsațiile timide ale iubirii. Nu poate exista o iubire pur subiectivă. Dar, între abandonarea în experiența voluptuoasă a iubirii ca stare pură și abandonarea în cultul unei alte ființe, întâia este cea primordială.*

Iubim o femeie, fiindcă ne este scumpă iubirea noastră. Singurătatea sexelor și lupta sălbatică între bărbat și femeie își au izvorul în această interioritate a iubirii. Căci în iubire ne gustăm, ne savurăm pe noi înșine, ne încântăm de voluptățile tremurului nostru erotic.

Din acest motiv, iubirea este cu atât mai intensă și mai profundă, cu cât distanța de persoana iubită este mai mare. Prezența ei fizică face din sentimentul nostru ceva prea orientat, cu o direcție prea determinată, încât, ceea ce este în noi cu adevărat trăire erotică pură, elan subiectiv, ne pare a veni din afară, desprinzându-se din prezența fizică a persoanei iubite. Numai iubirea de departe, iubirea care crește alimentată de fatalitatea spațiului, numai aceasta se prezintă ca stare pură. Atunci ai priză directă pe adâncă ei interioritate, atunci trăiești iubirea ca iubire, adâncindu-te în zvâcnirile unui sentiment, în farmecul lui voluptuos, care face suferințele fluide, le topește ca într-o iluzie<sup>20</sup>.

---

<sup>20</sup> E. Cioran, *Opere I*, cit., p. 217: «L'amore è una fuga dalla verità. E noi amiamo veramente solo quando non vogliamo la verità. L'amore contro la verità,

In virtù dell'insegnamento di Weininger e della poesia cortese dei fedeli d'amore, Cioran preconizza l'*amor de lonb*; ma lo fa, in particolare, riferendosi agli scritti di Freud, il quale aveva mostrato che il narcisismo è uno stato che caratterizza l'Io<sup>21</sup>. L'essere umano per amare l'amata ha bisogno dell'Io per trasformare l'amata reale in oggetto d'amore. Per far questo ricorre al fantasma e trasforma l'amata in oggetto fantasmatico, ossia in un'immagine interiore. La meta ideale dell'amore è quella di fondersi con l'amata attraverso il fantasma: esperienza puramente illusoria e quindi impossibile da realizzarsi perché di Due, effettivamente, non si può fare Uno, se non appunto nel fantasma.

---

ecco una lotta per la vita, per le proprie estasi e per i propri errori. L'essere amato lo conosciamo veramente solo dopo che non l'amiamo più, quando siamo divenuti lucidi, chiari, secchi e vuoti. E in amore non è possibile conoscere, poiché la persona che amiamo attualizza solo un potenziale interiore d'amore. La realtà primordiale ed effettiva è l'amore in noi. Ecco perché amiamo. Amo l'amore in me, amo il mio amore. La donna è il pretesto indispensabile che mi fa battere a un ritmo intenso le pulsazioni timide dell'amore. Non può esserci un amore puramente soggettivo. Meglio abbandonarsi all'esperienza voluttuosa dell'amore come stato puro che abbandonarsi al culto di un altro essere. Noi amiamo una donna, poiché abbiamo a cuore il nostro amore. La solitudine dei sessi e la lotta selvaggia tra l'uomo e la donna hanno la propria sorgente in quest'interiorità dell'amore. Giacché nell'amore ci gustiamo, ci assaporiamo in noi stessi, entriamo nell'incanto delle voluttà del tremore erotico. Per questo motivo, l'amore è più intenso e più profondo quanto più la distanza della persona amata è grande. La sua presenza fisica fa del nostro sentimento qualcosa di troppo orientato, con una direzione troppo precisa, tanto che ciò che veramente in noi è pulsione erotica, slancio soggettivo, ci sembra provenire da fuori, liberandosi dalla presenza fisica della persona amata. Solo l'amore da lontano, l'amore che cresce alimentato dalla fatalità dello spazio, solo questo si presenta come uno stato puro. Allora si è in presa diretta con la sua profonda interiorità, allora si vive l'amore in quanto amore, abbandonandosi ai trasalimenti di un sentimento, al suo fascino voluttuoso, che rende le sofferenze fluide e le scioglie come in un'illusione» (traduzione mia).

<sup>21</sup> Cfr. S. Freud, *Due voci di enciclopedia: «Psicoanalisi» e «Teoria della libido»*, in *Opere*, Vol. IX, Torino, Boringhieri, 1977.

A partire da qui si potrebbe aprire nella coppia di amanti una spirale di violenza se l'amore si limitasse a questo: «La solitudine dei sessi e la lotta selvaggia tra l'uomo e la donna hanno la propria sorgente in quest'interiorità dell'amore»<sup>22</sup>, scrive Cioran sempre in *Cartea amăgirilor*. L'uomo ama la donna in quanto sé stesso. Amare l'altro è sempre amare se stessi. È a questo punto che la persona amata cessa di essere all'esterno e vive in forma di oggetto fantasmato che ravviva costantemente le sue pulsioni sessuali, erotiche e conoscitive dell'amante. La persona reale esiste ormai soltanto nella forma di fantasma, anche se, per un altro verso, l'Io continua a riconoscerle un'autonoma esistenza nel mondo. Di conseguenza, quando si ama, si ama sempre un essere misto fatto simultaneamente della stoffa del fantasma e della persona realmente esistente. La relazione amorosa è dunque fondata su un fantasma che appaga la sete della pulsione e che procura un piacere parziale. La questione però è che si ama o si odia il prossimo secondo l'atteggiamento d'amore o di odio che si ha verso il suo doppio fantasmato. Tutte le relazioni affettive si adattano strettamente allo stampo del fantasma. Questo fantasma mobilita l'attività delle pulsioni sessuali. Procura piacere, ma spesso anche dispiacere<sup>23</sup>.

### *L'identificazione con il «caso» Weininger*

Nella lettera del 16 dicembre 1982 spedita a Jacques Le Rider, pubblicata in seguito negli *Esercizi di ammirazione*, Cioran così racconta il suo incontro con il volume *Sesso e carattere* del filosofo austriaco: «Era il 1928, avevo diciassette anni, e, avido di ogni forma di eccesso e di eresia, amavo trarre da un'idea le estreme conseguenze, spingere il rigore fino all'aberrazione, fino alla provocazione, conferire al furore la dignità di un sistema. [...] La mia adesione a quell'affermazione [l'assimilazione

---

<sup>22</sup> E. Cioran, *Opere I*, cit., p. 217.

<sup>23</sup> Sulle questioni riguardanti il fantasma dal punto di vista psicanalitico, Cfr. J.- D. Nasio, *Le Fantasma. Le plaisir de lire Lacan*, Paris, Petite Bibliothèque Payot, 2005.

della donna al Nulla e persino a qualcosa di meno] fu subito totale»<sup>24</sup>. Questa testimonianza densa di significato riguarda nello specifico «il periodo più orgoglioso e frenetico» della vita di Cioran, periodo in cui egli, a posteriori, si considerava realmente «*folle*». Una delle tracce sintomatiche di questa “follia” è presente in questa singolare confessione, tratta dal *Cabier de Salamanca*, dove Cioran riferisce di un episodio doloroso della sua adolescenza:

L'altro giorno mi sono ricordato d'un momento capitale e particolarmente doloroso della mia adolescenza; amavo in segreto una ragazzina di Sibiu, Cela Schian, che doveva avere 15 anni; io ne avevo 16. Per nulla al mondo avrei osato rivolgerle la parola; la mia famiglia conosceva la sua; avrei potuto avvicinarla occasionalmente. Ma ciò oltrepassava le mie forze. Per due anni, ho vissuto dei tormenti infernali. Un giorno, nei dintorni di Sibiu, in piena foresta, dove mi trovavo con mio fratello, scorsi quella ragazza con un compagno di scuola, il più antipatico di tutti. Fu per me un colpo a mala pena sopportabile. Ancora adesso mi fa male. A partire da quell'istante, decisi che occorreva finirla, che era indegno di me sopportare il “tradimento”. Cominciai a distaccarmi dalla ragazza, a disprezzarla ed infine ad odiarla. Mi ricordo che al momento in cui la “coppia” passava, stavo leggendo Shakespeare. Darei qualsiasi cosa per sapere quale pièce fosse. Impossibile ricordarmene. Ma quell' istante ha deciso della mia “carriera”, di tutto il mio avvenire. Seguirono anni di completa solitudine. E divenni colui che dovevo diventare<sup>25</sup>.

Come si è precedentemente visto, è proprio in seguito a questa delusione d'amore<sup>26</sup> che Cioran si immerse nella lettura di *Sesso e*

---

<sup>24</sup> Cioran, *Esercizi di ammirazione. Saggi e ritratti*, Adelphi, Milano, 1988, p. 181.

<sup>25</sup> E. Cioran, *Taccuino di Salamanca*, Adelphi, Milano, 2011, pp. 34-35.

<sup>26</sup> Sull'aspetto traumatico di quest'episodio si veda in particolare A. Di Gennaro, *Emil Cioran e l'Amore*, <https://portalcioranbr.wordpress.com/2018/11/17/cioran-amore-di-gennaro/>

*carattere*, e ne fu profondamente influenzato. Infatti, nella stessa lettera a Le Rider si legge:

Dopo più di cinquant'anni ricordo perfettamente cosa provai allora. Rinuncio alle precisazioni. Rimane il fatto che giurai all'istante di farla finita con i "sentimenti". E così divenni un frequentatore di bordelli. Un anno dopo quella delusione radicale e comune, scoprii Weininger. Mi trovavo nella situazione ideale per capirlo. Le sue superbe enormità sulle donne mi inebriavano. Come ho potuto infatuarmi di un sub-essere? mi ripetevo continuamente. Perché quel tormento, quel calvario a causa di una finzione, di uno zero incarnato? [...]. In ogni modo la mia vita da studente è trascorsa sotto il fascino della Puttana, all'ombra della sua degradazione protettrice e calorosa, persino materna. Fornendomi le motivazioni filosofiche per esecrare la donna "onesta", Weininger mi guarì dall' "amore" nel periodo più orgoglioso e frenetico che io abbia conosciuto. A quell'epoca non prevedevo che un giorno le sue requisitorie e i suoi verdetti avrebbero contato ai miei occhi nella misura in cui mi avrebbero fatto rimpiangere talvolta il *folle* che ero stato<sup>27</sup>.

A partire da questo documento, scritto da Cioran in occasione dell'uscita del libro di Jacques Le Rider *Le Cas Otto Weininger. Racines de l'antiféminisme et de l'antisémitisme*<sup>28</sup>, Ciprian Vălcan ha affrontato la ragione dell'ammirazione di Cioran nei confronti di Weininger. Secondo Vălcan, la predilezione di Cioran per i «casi clinici», la «fascinazione motivata dall'egemonia della biografia»<sup>29</sup> del filosofo austriaco e la questione del suicidio hanno facilitato l'identificazione di Cioran con il caso drammatico di Weininger. Infatti, al di là dell'odio misogino, Cioran si sentiva catturato

---

<sup>27</sup> Cioran, *Esercizi di ammirazione*, cit., pp.182-183.

<sup>28</sup> J. le Rider, *Le Cas Otto Weininger. Racines de l'antiféminisme et de l'antisémitisme*, Paris, PUF, 1982.

<sup>29</sup> C. Vălcan, *La concurrence des influences culturelles françaises et allemandes dans l'oeuvre de Cioran*, cit., p. 205.

dall'ossessione dell'«odio di sé» in quanto romeno. Questo processo d'identificazione del giovane Cioran con il filosofo austriaco è chiaramente testimoniato nei *Cahiers*:

Stamattina, a letto, ho riflettuto sui motivi per cui da giovane ero così attratto da Weininger. Evidentemente mi piaceva il suo odio per la donna. Ma ero ancora più sedotto dal fatto che lui, ebreo, detestava la sua “razza”, così come a me faceva orrore essere romeno. Il rifiuto delle origini, l'incapacità di rassegnarsi a essere ciò che si è. Il dramma di sognarsi diverso erano tutte cose che conoscevo; ma mi sembrava che Weininger si fosse spinto lontanissimo in questa volontà, in questa ricerca di autodistruzione, e che in ciò rappresentasse un caso limite, *il caso*<sup>30</sup>.

Per avere un'ulteriore conferma in merito alla precoce influenza di Weininger nella formazione filosofica e personale del giovane Cioran si possono leggere anche alcuni brani di un manoscritto cioraniano, non datato e pubblicato postumo. Si tratta di una scheda di lettura di Cioran dedicata a Weininger, in cui il giovane studente di filosofia all'Università di Bucarest, interessato in quegli anni alla «caratterologia»<sup>31</sup>, riassume stringatamente *Sesso e carattere*: «Otto Weininger distingue în mod general realitatea dualităței principiilor: mascul și femel. Principiul mascul, masculinitatea, omul, într-un cuvânt, este omul kantian, care posedă inteligență infinită, o viziune clară și o voință autonomă. Femeia nu cunoaște decât lumea senzațiilor și a instinctelor nelămurite»<sup>32</sup>. Il giovane

---

<sup>30</sup> Cioran, *Quaderni 1957-1972*, Milano, Adelphi, 2001, p. 844.

<sup>31</sup> «Una volta ti ho detto che il mio ideale sarebbe un'antropologia che non comprenda tanto i dati scientifici, quanto il tentativo di abbozzare una caratterologia. Questo è un desiderio impossibile da realizzare subito; solo dopo aver avuto una ricca esperienza della vita si potrebbe rischiare una tale impresa» (Cioran, Lettera a Bucur Țincu del 2 novembre 1930, in *Lettere al culmine della disperazione*, Milano-Udine, Mimesis, 2013, p. 27).

<sup>32</sup> Cioran, *Opere II*, cit., p. 963: «Otto Weininger distingue generalmente la realtà nella dualità dei principi maschile e femminile. Il principio maschile, la mascolinità, l'uomo, in una parola, è l'uomo kantiano, che possiede un'intelligenza

Cioran cita questo passaggio del libro: «Come gli organi sessuali sono, dal punto di vista fisico, il centro della donna, l'idea sessuale è il centro della sua natura mentale»<sup>33</sup>. E riprende: «Ea n-are nici o participare la realitatea ontologică, nici un raport cu lumea în sine, cu absolutul, cu Dumnezeu. "Ideea, zice Weininger, îi este streină. Ea nu o afirmă, nici nu o neagă. Ea nu este nici morală, nici anti-morală. Pentru a vorbi limba matematicilor, ea nu are semn, ea este fără scop, nici bună, nici rea, nici înger, nici demon. Ea este tot atât de amorală, pe cât de alogică. Dar orice existență este existență morală și logică. Astfel, femeia nu are existență"»<sup>34</sup>. Eppure, nonostante alcune donne abbiano scritto «opere di una logica ineccepibile» – come osserva Cioran – e nonostante l'intelligenza maschile venga spesso considerata un «prolungamento» di quella femminile, «Weininger sostiene che la capacità creativa delle donne derivi da un'infusione dell'elemento maschile. La donna può raggiungere tale stato solo rinunciando al proprio io sociale. Ma, a quel punto, non si tratterebbe più di una donna»<sup>35</sup>.

Nella stessa scheda di lettura, oltre alla «donna» Cioran approfondisce la questione del tipo-ebreo, che il filosofo austriaco aveva trattato nel capitolo intitolato *Der Judentum*: «După Weininger, caracteristica evreului este ca aceea a femeii, lipsa de individualitate; el nu are eu. El nu are nici o legătură cu lucrul în sine, nu participă la nelimitat, la necondiționat. Spiritul său nu se caracterizează prin simplitate și ordine, ca la arian. Dimpotrivă. Multiplicitate, haos,

---

infinita, una visione chiara e una volontà autonoma. La donna conosce solo il mondo delle sensazioni e degli istinti non chiariti».

<sup>33</sup> Ibidem.

<sup>34</sup> Ibidem: «Essa non ha alcuna partecipazione alla realtà ontologica, alcun rapporto con il mondo in sé, con l'assoluto, con Dio. "L'idea, dice Weininger, è estranea alla donna. Essa né la nega né la afferma. Essa non è né morale né anti-morale. Per dirla con il linguaggio dei matematici, essa non ha segno, è senza scopo, né buona né cattiva, né angelo né demone. È sia amorale che alogica. Ne consegue che essa non esiste"».

<sup>35</sup> Ibid., p. 964.

învolvere»<sup>36</sup>. E dopo aver affermato, seguendo Weininger, che l'«ebreo» non è un individuo, non ha libera volontà e che la filosofia ebraica, negando lo spirito, si limita all'osservazione dei fenomeni, quindi si accontenta solo di cogliere la superficie della realtà, Cioran conclude scrivendo: «Filosofia iudaică este materialistă. Evreul este materialist. După Weininger, evreul nu iubește proprietatea, fiindcă nu are individualitate. Evreul este totdeauna inclinat spre comunism, fiindcă nu are gustul proprietății private. Weininger caracterizează epoca actuală printr-o totală lipsă de originalitate, printr-o dominație a materialului și a femininului»<sup>37</sup>. La scheda di Cioran su *Sesso e carattere* termina con questa enigmatica domanda: «Tra quali realtà scegliere: tra un kantismo cristianizzato o un giudaismo femminilizzante?»<sup>38</sup>

### *Kantismo cristianizzato o un giudaismo femminilizzante?*

Come si può notare da questo breve documento, Cioran fu profondamente influenzato durante il suo periodo universitario – epoca in cui aveva il progetto di scrivere la sua tesi di laurea su Kant<sup>39</sup> – dal

---

<sup>36</sup> Ibidem: «Secondo Weininger, la caratteristica dell'ebreo è come quella della donna, mancanza di individualità; egli non ha io. Non ha alcun legame con la cosa in sé, non partecipa all'illimitato, all'incondizionato. Il suo spirito non si caratterizza attraverso la semplicità e l'ordine dell'ariano. Al contrario. Molteplicità, caos, vorticosità».

<sup>37</sup> Ibidem: «La filosofia giudaica è materialista. L'ebreo è materialista. Secondo Weininger, l'ebreo non ama la proprietà poiché non ha individualità. L'ebreo ha una spiccata tendenza per il comunismo, poiché non ha il gusto della proprietà privata. Weininger considera che ciò che caratterizza l'epoca attuale sia una totale mancanza di originalità, un dominio del materiale e del femminile».

<sup>38</sup> Ibidem.

<sup>39</sup> «Lavoro a una tesi di laurea su Kant con Nae Ionescu. Ti chiederai come abbia potuto scegliere un argomento interpretativo, un tema storico, quando invece tante volte mi sono mostrato contrario a questo genere di interessi, di natura impersonale e non costruttiva. A parte il fatto che mi è stato proposto e non imposto dal professore, sono giunto alla conclusione che è impossibile una chiarificazione o una precisazione dei problemi filosofici senza approfondire la conoscenza dei fondamenti della filosofia di Kant» (Cioran, Lettera a Bucur Țincu del 22 dicembre 1930, in *Lettere al culmine della disperazione*, cit., p. 34).

capitolo intitolato *Der Judentum*, dove Weininger analizzava l'archetipo dell'ebreo come «femminile». Cioran troverà che l'«ebreo», in *Sesso e carattere*, è visto come un tipo ideale profondamente irreligioso e amorale, privo di una vera individualità, senza cuore, e incapace di percepire il senso del bene e del male<sup>40</sup>. Secondo Weininger, l'«ebreo» è la malattia del senso, è l'anomalia che attacca e corrode il senso, frantumandolo, disperdendolo in una pluralità incomponibile e indecidibile (questa era per lui l'idea dell'ebraismo, del tipo ebraico). In questa visione, l'ebraismo e il tipo ebraico incarnano una struttura intrinsecamente duplice, ambigua, molteplice e indefinibile. L'«ebreo» diviene così ciò che sfugge a ogni definizione, sconvolgendo dall'interno il senso stesso dell'Essere.

Mentre la «donna», per Weininger, come si è visto, rappresenta l'assenza di senso, il vortice negativo della materialità che non esiste e che, tuttavia, costringe l'uomo a una battaglia morale (infatti, nella maggioranza dei capitoli di *Sesso e carattere*, la donna viene ricondotta all'assoluta negatività, all'assoluta mancanza di senso), il tipo-ebreo in *Der Judentum* è invece ciò che non può essere definito. Il problema dell'«ebreo» è che mina, proprio all'interno dell'Ordine simbolico, tutte le certezze della ragione, le certezze dell'Io, perché dubita, e il suo dubbio arriva a dare la massima sfiducia alla piena certezza. Insomma, l'«ebreo» per Weininger è il segno vivente dell'incertezza, ma anche del comunismo, perché, come ricorda Cioran nella sua scheda, egli non ha il senso della proprietà, quindi, è privo di individualità.

In altre parole, l'«ebreo» incarna, per Weininger, il segno vivente di un'inguaribile malattia dell'Io. Nel suo libro, il filosofo austriaco fornisce numerosi altri esempi per delineare questa figura: l'ebreo non è duro, ma neppure dolce; è molle, ma al

---

<sup>40</sup> Il cristianesimo è descritto da Weininger nel capitolo *Il Giudaismo* come la «più alta espressione della più alta fede», mentre il giudaismo è chiamato «l'estrema codardia». Per Weininger, Gesù Cristo è il più grande fondatore di religioni perché «si è misurato con il suo più grande rivale», cioè «l'ebreo» che portava con sé o dentro di sé (Cfr. O. Weininger, *Sesso e carattere*, cit., pp. 303-330).

tempo stesso tenace; non è rozzo né raffinato; né villano né gentile; non è né condottiero né vassallo; non si commuove, ma non è indifferente; nulla gli appare evidente, eppure nulla lo stupisce. In sostanza, Weininger utilizza questa descrizione per denunciare la «decadenza» dei tempi moderni, attribuendola in larga parte all'influenza femminile e, per estensione, a quella ebraica, considerate affini dal punto di vista tipologico. Questa «decadenza» dell'Occidente porta, secondo Weininger, a riconoscere in ogni essere umano una componente di femminilità che può essere ricondotta all'ebraismo. Forse proprio in questa prospettiva si inserisce l'intuizione del giovane Cioran che, nella sua scheda di lettura dedicata a *Sesso e carattere*, aveva coniato – come già osservato – il concetto di «giudaismo femminilizzante», concepito come opposto, nell'incertezza della scelta, al «kantismo cristianizzato».

Infatti, nel tentativo di rispondere a questo interrogativo giovanile vissuto come una tragedia personale, Cioran, nel 1935 in Germania, compose simultaneamente *Schimbarea la față a României* (*La Trasfigurazione della Romania*) e *Cartea amăgîrilor*. Entrambi i testi risentono dell'influenza della lettura misogina e antisemita di Weininger. Tuttavia, la posizione di Cioran sulla «questione ebraica»<sup>41</sup> nel suo Paese non abbracciava né le derive metafisicamente farneticanti dell'antisemitismo legionario<sup>42</sup>, né quelle biologiche di tipo cuzista o nazista<sup>43</sup>. Per Cioran, ciò che contava

---

<sup>41</sup> Cfr. in particolare M. Petreu, *Dall'Olocausto al Gulag. Studi cultura romena*, Napoli-Salerno, Orthotes Editrice, 2016, pp. 59-138.

<sup>42</sup> Anche se in una lettera privata spedita a Eliade ritiene che: «La Romania potrà imporsi all'Occidente soltanto con una rivoluzione di destra», e che «la Guardia di Ferro potrebbe rappresentare l'ultima chance della Romania» (Lettera di Cioran a Eliade, Parigi, 13 settembre 1937, in Cioran, *Opere II*, cit., p. 1100).

<sup>43</sup> Come ricorda giustamente Fabio Rodda: «Cioran ha sempre cercato una “via filosofica” alla questione contingente considerata, il cui risvolto pragmatico e politico ne era soltanto uno sbocco secondario. Tutto ciò non rende *Schimbarea* un libro meno violento e inutile, ma ci apre gli occhi su una questione che deve essere analizzata per quello che è: le pagine soppresse dallo stesso Cioran perché

allora, sempre in un'ottica weiningeriana, era soprattutto la consapevolezza di sé come abilità e come pratica: imparare a conoscersi, combattere contro sé stessi e vincere le inclinazioni psicologiche negative di tutto un popolo<sup>44</sup>, che impedisce alla Romania di trovare una propria via nazionale per entrare finalmente nella Storia.

### *Il carteggio con Marin Mincu*

È in questo contesto che le lettere estremamente concise di Cioran inviate a Mincu tra il 1987 e il 1989 rivestono un'importanza cruciale. Esse non solo illuminano il punto di vista dell'autore (*intentio auctoris*) su *Schimbarea la față*, ma offrono anche alcuni spunti critici di grande rilievo, spesso misconosciuti o deliberatamente fraintesi da una critica ideologicamente orientata su Cioran<sup>45</sup>. Uno di questi spunti riguarda la spinosa questione del vero o presunto «antisemitismo»<sup>46</sup> dell'apolide metafisico. Durante la stesura de *La*

---

ritenute troppo compromettenti sono certamente xenofobe e antidemocratiche, ma non hanno nulla a che vedere con le teorie del *Mein Kampf*» (F. Rodda, *Cioran, l'antiprofeta. Fisionomia di un fallimento*, Milano, Associazione Culturale Mimesis, 2006, p. 98).

<sup>44</sup> Secondo Cioran all'epoca di *Schimbarea*, la viltà, la rassegnazione, il fatalismo, lo scetticismo costituivano «le tare ataviche» del popolo romeno. In tal senso Cioran, ne *La Trasfigurazione della Romania*, prenderà polemicamente le distanze anche dalla vulgata esegetica della *Miorița* – soprattutto dall'impostazione metafisica che ne aveva dato Lucian Blaga, il quale aveva dedicato uno studio al problema identitario della romenità intitolato, non a caso, *Lo spazio mioritico* (1936), che illustra appunto l'orizzonte specifico nel quale si sarebbe formata, a suo avviso, l'anima del popolo romeno – affermando che la *Miorița* costituisce ancora una ferita aperta dell'anima romena e rappresenta, soprattutto a causa dell'atteggiamento passivo e fatalistico del pastore che si abbandona alla morte, una «maledizione poetica nazionale» (Cfr. Cioran, *Schimbarea la față a României*, București, Editura Vremea, [1936], pp. 65-66).

<sup>45</sup> M. Mincu, *Meteahnă delaționistă a Alexandrei Laignel-Lavastine*, in *Cvasitratat de/spre literatura (a fi mereu în miezul realului)*, Pitești, Paralela 45, 2009, pp. 699-700.

<sup>46</sup> A questo proposito si veda il controverso capitolo del libro di Alexandra Laignel-Lavastine, intitolato *Emil Cioran, rivoluzionario-conservatore e antisemi-*

*Trasfigurazione della Romania*, l'immagine mentale dell'ebreo che Cioran aveva in quel periodo era profondamente ambivalente. In una confessione a Mincu, Cioran rivela di aver provato nei confronti degli ebrei due sentimenti opposti ma ugualmente intensi: ammirazione e invidia. Nella lettera del giorno di Natale del 1988, scrive: «*J'ai toujours admiré les Juifs mais en même temps je les enviais d'avoir un destin dans le sens positif s'entend, alors que le nôtre est synonyme de ratage*» («Ho sempre ammirato gli ebrei ma allo stesso tempo li invidiavo perché avevano un destino nel senso positivo del termine, mentre il nostro è sinonimo di fallimento») <sup>47</sup>.

Questa lettera del 25 dicembre 1988 è estremamente importante dal punto di vista documentario, perché Cioran chiarisce nettamente la sua posizione ideologica sia in merito agli ebrei che riguardo anche agli ungheresi. Ecco cosa Cioran scrive in questa lettera, dopo aver comunicato a Mincu di aver finito di scrivere il testo, dedicato a Eminescu, *Rugăciunea unui Dac*. Ne riporto qualche stralcio:

J'en viens maintenant à la question délicate concernant *Schimbarea la față* livre écrit en 1935. Je n'avais donc que 24 ans. Il a tous les défauts de l'inexpérience et de l'orgueil, d'un orgueil provocant et désespéré. Savez-vous qu'avant la guerre les Hongrois y puisaient des citations importantes pour leur propagande anti-roumaine ? Ce qu'il m'ennuie, c'est qu'il contient trop d'affirmations inutilement cyniques, d'insolences gratuites, d'imbécillités qui avaient cours à l'époque. Je renie complètement une très grande partie qui relève des préjugés d'alors, je considère comme inadmissibles certaines remarques sur les Juifs. Je vais vous faire un aveu : le chapitre *Un peuple de solitaires* qui figure dans la *Tentation d'exister* est une réponse à certaines pages de *Schimbarea*. J'ai toujours admiré les Juifs

---

*ta convinto*, contenuto nel volume *Il fascismo rimosso: Cioran, Eliade, Ionesco. Tre intellettuali rumeni nella bufera del secolo*, Torino, UTET, 2008, pp. 81-118.

<sup>47</sup> Cioran, *Il nulla. Lettere a Marin Mincu (1987-1989)*, Milano-Udine, Mimesis, 2014, p. 54.

mais en même temps je les enviais d'avoir un destin dans le sens positif s'entend, alors que le notre est synonyme de ratage. Si je vous écris toutes ces choses, c'est pour vous demander de renoncer au projet de faire traduire ce livre en italien. Je suis trop fatigué de moi-même et de tout pour me replonger dans mes extravagances vieilles de plus d'un demi-siècle et pour les dénoncer ou les justifier devant mes contemporains<sup>48</sup>.

Già qualche mese prima, nella lettera del 25 luglio dello stesso anno, Cioran aveva cercato di dissuadere Mincu dall'intento di far pubblicare in Italia alcuni suoi libri romeni: « mes livres roumains sont mal écrits, à l'exception du dernier: *Amurgul gândurilor*, conçu à Paris. À votre place je déconseillerais à votre étudiant d'aborder les élucubrations de ma jeunesse. Celles sur la Roumanie (je n'ai jamais eu le courage de les relire) je les renie et ne permettrai à personne de les rééditer. *Lacrimi și sfînți*, je parle de la version française, n'a presque rien de commun avec l'original, puisque au grand désespoir de Sanda Stolojan, j'ai opéré des changements très importants »<sup>49</sup>.

---

<sup>48</sup> Ibid., pp. 52-54: «Vengo ora dunque alla delicata questione riguardante *La Trasfigurazione* [della Romania], libro scritto nel 1935. Avevo solo 24 anni. Ha tutti i difetti dell'inesperienza e dell'orgoglio, un orgoglio disperato e provocatorio. Lo sapeva che prima della guerra gli Ungheresi ne estrapolavano corpose citazioni per la loro propaganda anti-romena? Ciò che mi rincresce è che contiene troppe affermazioni inutilmente ciniche, insolenze gratuite, idiozie che avevano libero corso all'epoca. Io ne rinnego completamente una grandissima parte che riflette i pregiudizi di allora, ritengo come inammissibili alcune considerazioni sugli Ebrei. Le farò una confessione: il capitolo *Un popolo di solitari* contenuto nella *Tentazione di esistere* è una risposta ad alcune pagine della *Trasfigurazione*. Ho sempre ammirato gli Ebrei ma allo stesso tempo li invidiavo per avere un destino, cioè nel senso positivo, mentre il nostro è sinonimo di fallimento. Se le scrivo queste cose, è per chiederle di rinunciare al progetto di far tradurre questo libro in italiano. Sono troppo stanco di me stesso e di tutto per rituffarmi nelle mie vecchie stravaganze di più di mezzo secolo e per denunciarle o giustificarle davanti ai miei contemporanei» (Ibid., 53-55).

<sup>49</sup> Ibid., p. 46: «i miei libri romeni sono scritti male, fatta eccezione dell'ultimo: *Il crepuscolo dei pensieri*, concepito a Parigi. Al suo posto, non consiglierei al suo studente di accostarsi alle farneticazioni della mia gioventù. Quelle

Cioran rinnega alcune sue pagine scritte sulla Romania e confessa di essere intervenuto direttamente sulla traduzione dei suoi libri operando delle trasformazioni. È chiaro che, dopo la scoperta dei campi di sterminio nazisti e il disastro del regime stalinista nel suo Paese, Cioran sia stato spinto a modificare radicalmente idea rispetto alle sue fanatiche convinzioni politiche giovanili. Alcuni capitoli de *La Tentazione di esistere* e di *Storia e utopia* sono molto significativi in questo senso. Subito dopo la caduta di Nicolae Ceaușescu – qualche anno prima di autorizzare nel 1990 una riedizione de *La Trasfigurazione della Romania* presso la casa editrice Humanitas di Bucarest – Cioran deciderà di non includere il capitolo IV intitolato *Collettivismo nazionale*, in cui erano presenti alcune «insolenze gratuite» nei confronti degli ebrei, e rimuoverà anche numerosi passaggi inappropriati relativi agli ungheresi, presenti nell'ultimo capitolo *La spirale storica della Romania*. Nell'edizione di Humanitas in apertura del libro si legge: « J'ai écrit ces divagations dans les années 1935-36, à l'âge de vingt-quatre ans, avec passion et orgueil [...]. J'ai cru de mon devoir de supprimer quelques pages prétentieuses et stupides. » Cioran conclude con queste parole la sua avvertenza: « Cette édition est définitive. Personne n'a le droit de la modifier »<sup>50</sup>.

Comunque, già molto tempo prima, Cioran aveva ripudiato gran parte della sua opera giovanile scritta in Romania, che, come

sulla Romania (non ho mai avuto il coraggio di rileggerle) le rinnego e non permetterei a nessuno di ripubblicarle. *Lacrime e santi*, parlo della versione francese, non ha quasi niente in comune con l'originale, poiché, con grande dispiacere di Sanda Stolojan, ho operato dei cambiamenti molto significativi» (Ibid., p. 47).

<sup>50</sup> «Ho scritto questi vaneggiamenti nel 1935-36, all'età di 24 anni, con passione e orgoglio. Di tutto ciò che ho pubblicato in romeno e in francese, questo testo è forse il più appassionato e nello stesso tempo è quello che mi è più estraneo. Non mi ritrovo più in esso benché la presenza della mia isteria di allora mi sembri evidente. Ho considerato mio dovere sopprimere alcune pagine pretestuose e stupide. Questa edizione è definitiva. Nessuno ha il diritto di modificarle. // E.M. Cioran, Parigi, 22 febbraio 1990» (E. Cioran, *Schimbarea la față a României*, București, Humanitas, 1990, p. 5).

confessò a Mincu, rifletteva i suoi «pregiudizi» di allora<sup>51</sup>. Trasferitosi in Francia, Cioran compie una vera e propria ritrattazione, sconfessando tutto ciò che aveva affermato in modo delirante ne *La Trasfigurazione della Romania* e negli articoli apologetici sull'hitlerismo degli anni '30, periodo in cui, sotto l'influenza di Nae Ionescu, si considerava un fervente ammiratore di Codreanu e della Guardia di Ferro. In quest'ottica, opere come *Sommario di decomposizione*, *La tentazione di esistere* e *Storia e utopia* possono essere lette come una ritrattazione ideologica<sup>52</sup>, una sorta di «palinodia»<sup>53</sup> rispetto a *Schimbarea la față*. Con il passare del tempo, Cioran prende le distanze dal suo passato controverso, riconoscendo di essere stato, nella Romania dell'epoca, un giovane provocatore, privo di esperienza e orgogliosamente disperato.

Inoltre, un altro aspetto da non trascurare è che in queste lettere inviate a Mincu emerge soprattutto un Cioran disincantato, disilluso rispetto alla sua vita precedente. Queste lettere testimoniano un radicale distacco da sé stesso: un disincanto che rappresenta, potremmo dire, il superamento di un'illusione. È proprio in questo senso che va interpretato il termine «post-illusionista», usato da Cioran per autodefinirsi in una lettera a Mincu. In quella corrispondenza, il pensatore della mansarda respinge e corregge la definizione di «postmodernista» attribuitagli da Gianni Vattimo con

---

<sup>51</sup> Infatti, nei *Cahiers* agli inizi del 1969 si legge: «28 février [1969] On me reproche certaines pages de *Schimbarea la față*, livre écrit il y a trente-cinq ans ! J'avais vingt-trois ans, et j'étais plus fou que tout le monde. J'ai feuilleté hier ce livre ; il m'a semblé que je l'avais écrit dans une existence *antérieure*, en tout cas mon *moi* actuel ne s'en reconnaît pas l'auteur. On voit à quel point le problème de la responsabilité est inextricable. Combien de choses j'ai pu croire dans ma jeunesse ! (Cioran, *Cahiers*, Paris, Gallimard, 1997, p. 694)».

<sup>52</sup> Nei *Cahiers* si legge : «Tout ce que j'écris n'est que plainte, blasphème, palinodie. Être un héros de la rétractation» 3 avril 1964 (Ibid., p. 219); «*Rétractations* – j'aime ce titre de saint Augustin, qui flatte la passion que j'ai de renier» (Ibid., p. 198). Prima del 10 déc. 1963; nel gennaio del 1969 vi ritorna: « Deux titres que j'aime : *Rétractations* de saint Augustin, *Exclamations* de sainte Thérèse» (Ibid., p. 680).

<sup>53</sup> Cfr. L. Renzi, *Cioran trasfigurato*, «L'Indice» 1995, n. 10, p. 16.

queste parole: « Pour des raisons multiples, j'ai perdu toute envie de me manifester. Quelque chose s'est brisé en moi. Est-ce l'effet de l'âge? est-ce enfin la sagesse? [...] Vattimo a-t-il raison de me qualifier de "postmoderniste"? – "Post-illusioniste" serait plus exact. En fait je ne défends aucune thèse, et c'est pourquoi je ne participe à aucun débat public »<sup>54</sup>.

Cioran ormai non intende più difendere alcuna tesi, non vuole intervenire direttamente nel dibattito pubblico e crede di avere forse raggiunto la saggezza con l'età. In definitiva, queste lettere inviate a Mincu ci fanno comprendere che non è esistito un solo Cioran, ma che molteplici versioni dell'identità di Cioran si sono manifestate nel corso della storia del Novecento: c'è stato un Emil Cioran romeno con le sue opere scritte in romeno, un E.M. Cioran francese con le sue opere in francese, e infine l'ultimo Cioran, il più anziano, ormai distaccato da tutto, che sembra aver voluto definitivamente chiudere i conti con gli errori o, più precisamente, con le «bêtises» del proprio passato<sup>55</sup>.

---

<sup>54</sup> Cioran, *Il nulla. Lettere a Marin Mincu*, cit., p. 48: «Per molte ragioni, ho perso tutta la voglia di esprimermi. Qualcosa si è rotto dentro di me. È l'effetto dell'età? È finalmente questa la saggezza? [...] Ha forse ragione Vattimo a definirmi "postmodernista"? – "Post-illusionista" sarebbe più esatto. Difatti non difendo nessuna tesi, ed è per questo che non partecipo a nessun dibattito pubblico» (Ibid., p. 49). Mircea Țuglea scrive a questo riguardo: «Secondo me, Cioran diviene veramente un pensatore importante soltanto nella misura in cui egli supera "l'illusionismo", forse anche "il fanatismo", dei suoi primi libri romeni, cioè nel momento in cui egli comincia a ironizzare, a prendere le distanze proprio da quel suo esagerato atteggiamento illusionista che sembra fundamentalmente caratterizzare la sua scrittura giovanile» (Ibid., p. 74).

<sup>55</sup> Come scrive Giampiero Mughini, recensendo nel 2024 il volume *Manie Épistolaires*, edito da Gallimard, «a portare il nome di Cioran ci sono quattro se non cinque personaggi differentissimi l'uno dall'altro, e ciascuno di loro ha una gradazione intellettuale diversa»: c'è stato «il ventenne antisemita rumeno che va a Berlino con una borsa di studio e che rimane affascinato dalle scorribande di Hitler e della sua combriccola». C'è stato «il nazionalista rumeno dei secondi anni Trenta disperato dalla ineffettualità della Romania come Stato moderno, e che l'unica luce la vede arrivare dall'orda fanatizzante delle Guardie di Ferro rumene capeggiate da Corneliu

## *Conclusione*

In conclusione, l'analisi del rapporto tra Emil Cioran e Otto Weininger offre una chiave di lettura preziosa per comprendere non solo l'evoluzione del pensiero del filosofo rumeno, ma anche il dramma esistenziale e intellettuale che accompagna la sua opera. L'influenza giovanile di *Sesso e carattere*, con la sua carica di misoginia e antisemitismo, non rappresenta solo un momento di adesione a idee estreme, ma anche una preziosa occasione per una successiva rielaborazione critica e un necessario distacco ideologico. Attraverso le sue revisioni testuali e il ripudio di posizioni radicali, Cioran si distacca progressivamente dall'eredità di Weininger, trasformando quella fascinazione giovanile in un'occasione per interrogare il proprio passato e riformulare il suo rapporto con i grandi temi dell'esistenza. Da un lato, il contatto con la «negatività» della figura femminile, così centrale in Weininger, viene ripensato da Cioran in chiave esistenziale, come luogo di ambivalenza tra salvezza e illusione oppure come «la più grande felicità e sventura» messe insieme<sup>56</sup>.

---

Zelea Codreanu». E c'è nelle sue lettere «l'uomo che giorno dopo giorno, nel chiuso della sua mansarda parigina di rue de l'Odéon, si è ricreato e si è reinventato in uno scrittore di lingua francese, al punto da essere reputato oggi uno dei massimi scrittori che abbiano usato quella lingua nel secolo scorso». In particolare, «c'è l'intellettuale fierissimo della sua indipendenza» che non ne vuole sapere né dell'accademia né dei dibattiti pubblici, «e che andrà via via scrostando da sé l'antisemita e il nazionalista che era stato nei suoi vent'anni sino a scrivere più tardi di quelle sue "follie" con una lucidità autocritica che ha pochi eguali nella cultura europea recente» <https://www.ilfoglio.it/uffa/2024/03/16/news/tutti-gli-emil-cioran-la-vita-tormenta-ta-del-filosofo-rumeno-in-lettere-6316854/>

<sup>56</sup> Ecco in che modo Cioran rielabora la sua antica misoginia nello scambio epistolare con Friedgar Thoma: «Cara Friedgard, Ho appena riletto la Sua lettera pervasa di poesia – ho pianto (piango spesso da quando la conosco!). Ieri ho letto una citazione dalla Maitri Upanisad: il nostro corpo sarebbe una massa di lacrime. Quattro mesi fa, prima del suo viaggio qui, non avrei potuto sostenere questa affermazione in base ad una mia esperienza personale. Folle, bellissimo, straordinario! Da sempre ho tentato di liberarmi dalla 'creatura'. La solitudine era la mia religione. In verità mi sono sempre sentito solo – con delle eccezioni tuttavia: la più singolare è la presente. Lei è diventata il centro della mia vita, la dea di uno che

Dall'altro, il tema dell'antisemitismo, inizialmente assimilato nel contesto della cultura romena degli anni Trenta, si tramuta nella maturità in una riflessione sull'identità e sull'alterità, accompagnata da una formidabile ritrattazione ideologica. Questo percorso, segnato dal passaggio dal romeno al francese, non è solo linguistico ma esistenziale: nella lingua dell'esilio, Cioran abbandona l'enfasi fanatica degli esordi e si avvicina a una dimensione più disillusa e universale, che lo conduce infine a una condizione di «post-illusionismo». Cioran, nella sua ultima fase, non si limita a ripudiare il passato, ma lo trasforma in una testimonianza critica di come l'estremismo ideologico e l'autocompiacimento intellettuale possano condurre a un vicolo cieco. Attraverso la rievocazione di Weininger, il filosofo romeno offre così una lezione di distacco e di disincanto, riconoscendo nelle contraddizioni dell'esistenza un approdo possibile anche in un'epoca «post-moderna» dominata dall'incertezza.

---

non crede in nulla, la più grande felicità e sventura che mi sia capitata. Order? Se pronunciasse questa parolina, ed io fossi morto, risorgerei all'istante. Dopo che per lunghi anni ho parlato con sarcasmo di tali... cose come l'amore (e simili) dovrei essere punito in qualche modo, e lo sono, ma non importa. Il fallimento è il punto cardinale del mio programma. Tuttavia ho una qualche possibilità: Lei è propensa a vivere ai margini, anche se solo un poco, ma questa riserva è già tanto – almeno per me. Mi considero un marginale, e interiormente reagirei come tale anche se venissi tradotto in tutte le lingue del mondo, compresa quella dei cannibali. Gli ultimi due versi di Eichendorff e gli altri “una Stella” erano del tutto consoni al mio 14 luglio emotivo. Lei ed io, condividiamo certamente un “lato notturno” e se penso a questa ricchezza comune, come pretendere che queste maledette lacrime non si impadroniscano ancora di me? Suo C.» (F. Thoma, *Per nulla al mondo. Un amore di Cioran*, cit., p. 67).